

MERCOLEDÌ  
29  
DICEMBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

Inizia questa sera alle 21 lo sciopero di 96 ore indetto dalla FISAFS contro l'accordo per il pubblico impiego

## La forza dei ferrovieri e la politica sindacale ad una prova decisiva

L'accordo tra sindacati e governo per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego sta trovando nei ferrovieri una sempre più vasta opposizione. L'accordo che prevede un aumento di circa 30 mila lire, scaglionate nel corso dei tre anni di validità del contratto, non può certo soddisfare una categoria che da un anno è in lotta per forti aumenti salariali che riconducono lo stipendio ad un livello accettabile. In una situazione di malumore e scontento cade lo sciopero di 96 ore indetto dalla FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie, che divenne così un banco di prova della volontà di lotta della categoria. I sindacati unitari, che temono la riuscita di queste giornate di lotta, hanno violentemente condannato questo sciopero definendolo "corporativo" e preparando il boicottaggio.

Anche il sindacato autonomo dei telefonici di stato ha proclamato uno sciopero di 48 ore con inizio il 31 dicembre contro l'accordo per il pubblico impiego.

E' stato confermato dalla FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie, l'ipotesi d'accordo raggiunta fra sindacati e governo in merito al contratto nazionale di categoria, scaduto il primo luglio del 1976. Gli obiettivi della FISAFS sono il proseguo delle trattative con il ministro dei trasporti sulla richiesta di perequazione salariale della categoria con gli autotreni, che percepiscono una retribuzione netta superiore. Lo sciopero è stato duramente condannato dai sindacati unitari che in successivi comunicati hanno invitato i lavoratori a boicottare questa mobilitazione definendola «corporativa» e sostenendo che i ferrovieri «non cederanno alla lusinga di passare a casa il capodanno» cosa che invece, e giustamente, molti si sono preparati a fare. L'insufficienza degli organici delle ferrovie, a cui nessuno ha voluto porre rimedio con nuove assunzioni, rende infatti, nei giorni di maggiore traffico, quasi in-

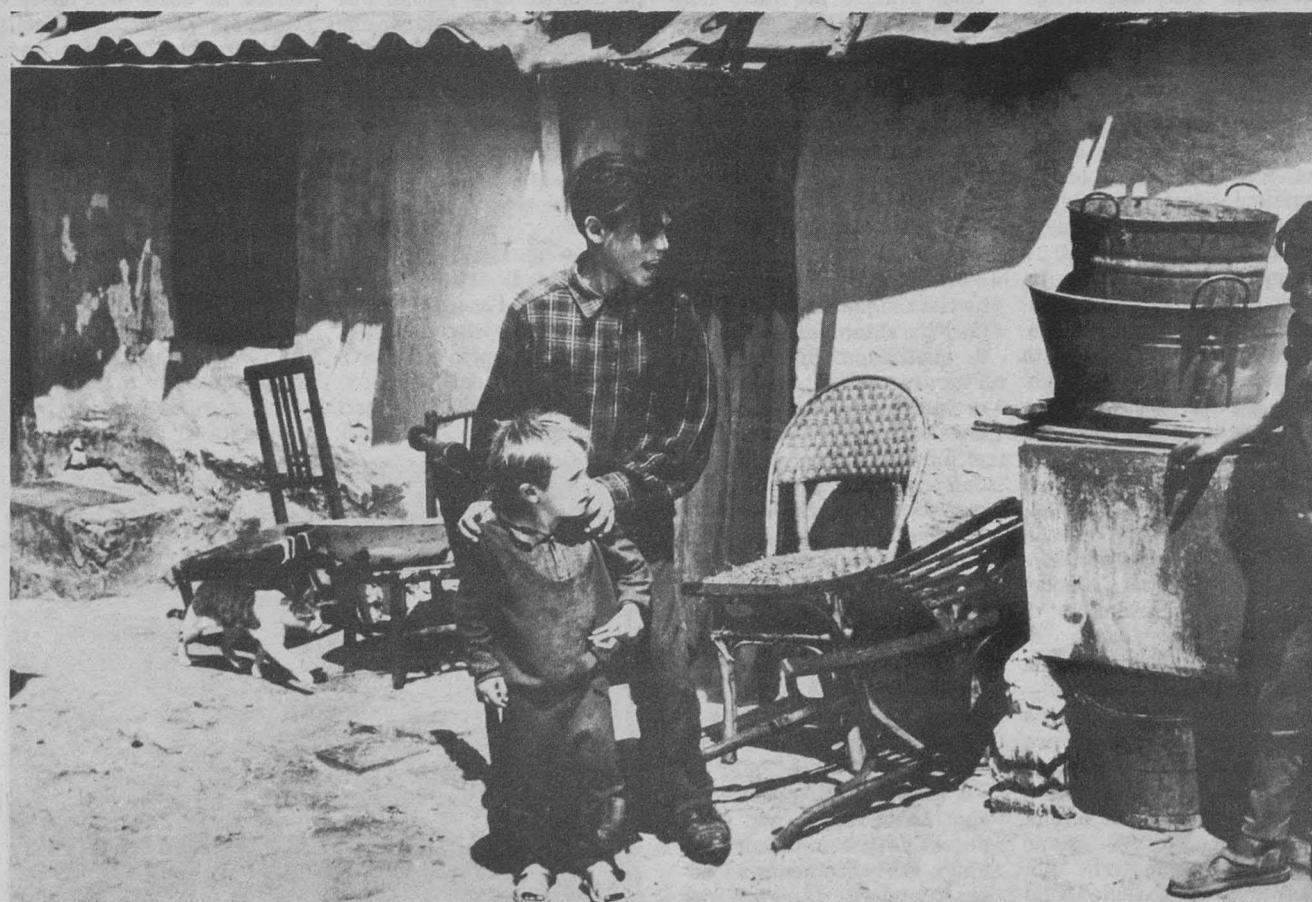
soportabile la mole di lavoro da svolgere, più frequenti gli incidenti e pesanti i turni di lavoro. In particolare poi le migliaia di lavoratori costretti dallo sciopero. Nelle assemblee compartimentali indette dai sindacati unitari per discutere dell'accordo con il governo si è sentito un secco «no» dai lavoratori alle ipotesi raggiunte, che come a Mestre, nell'assemblea dei lavoratori degli impianti elettrici, ha avuto la sua ratifica con un comunicato in cui si respinge l'accordo e si invita alla lotta.

Ma al fianco di molte cause che possono contribuire alla riuscita di questi giorni di sciopero ce ne sono altre che fanno pensare ad un basso livello di adesioni. Innanzitutto l'effettiva solidarietà dei ferrovieri con i lavoratori immigrati che ritornano, in secondo luogo il costo molto elevato dell'adesione a queste giornate di lotta (più di 40.000 lire) e la contraddittorietà di questo sciopero (continua a pag. 4)



I ferrovieri romani bloccano i binari della stazione Termini contro i provvedimenti economici del governo Andreotti proposti nel novembre scorso. Di nuovo il ministro dei trasporti Ruffini parla di sospendere le concessioni di viaggio, parte integrante del salario dei ferrovieri: i lavoratori adesso conoscono il modo per impedirglielo.

## Vicina la liberazione di Carrillo?



In tutta la Spagna si susseguono manifestazioni. Secondo rivelazioni di quotidiani spagnoli sarebbe prossimo un cedimento del governo. Resta da sapere se il segretario del PCE sarà posto in libertà provvisoria in attesa di processo o espulso dal Paese. Consapevole che in questi giorni si gioca la legalizzazione di fatto del PCE e la sua presentazione alle elezioni, la destra minaccia di giocare tutte le sue carte. Nella foto la vita nel quartiere «Pozo del Tío Raimundo», alla periferia di Madrid. Abitato da 40.000 edili immigrati è una delle roccaforti del PCE e delle sinistre. Da tempo qui la polizia entra solo in forze

## Domani si decide per l'EGAM

## In nome della efficienza si preparano migliaia di licenziamenti

Una feroce campagna vuol far passare per "improduttivi" gli operai dell'ente minerario. Migliaia di licenziamenti con la solita falsa promessa di nuovi investimenti al Sud

Non si terrà, con ogni probabilità, l'incontro sindacati-governo sul problema dell'Egam, previsto per oggi in sostituzione dell'incontro globale che è stato spostato al 5 gennaio. Dell'intera vicenda discuterà quindi il Consiglio dei ministri direttamente giovedì 30 dicembre. Pare scontato che la riunione del Consiglio dei ministri approvi la richiesta avanzata dal ministro per le Partecipazioni statali Bisaglia di concedere per decreto legge all'Egam, per far fronte alle esigenze più immediate, 335 miliardi di lire di cui 135 a brevissimo termine.

Sulla erogazione dei primi 135 miliardi pare che una intesa sia già stata raggiunta tra DC, PSI e PCI, che hanno anche concordato di utilizzare i due mesi a disposizione per la conversione del decreto in legge per dibattere in parlamento dei modi e dei contenuti di una generale riforma dell'Egam.

Per quanto riguarda i progetti di riconversione si sta sviluppando una campagna a più voci contro la politica dei «salvaggi», contro, come ha detto Andreotti, la tendenza ad «ospitare» presso le Partecipazioni statali le aziende malate, mentre la Fiat si fa sotto, insieme ad altri gruppi dell'industria pubblica per arraffare la polpa delle aziende Egam e si fa balenare l'idea di nuove tasse destinate a rifinanziare l'Egam. La DC dovrà aver alimentato per anni la costruzione e la prosperità del proprio regime attraverso il sistema della PPSS, dei fondi di dotazione, dei crediti agevolati e così via, cerca oggi di

far passare per «razionalizzazione» una selvaggia ri-strutturazione destinata a distruggere migliaia di posti di lavoro. L'onorevole Sanza, del direttivo del gruppo parlamentare DC ha avuto la faccia tonta di dichiarare che «nessun salvataggio potrà accordarsi a scapito dell'occupazione del mezzogiorno» e che «l'espulsione di manodopera da strutturare improductive nel nord va recuperata al sud» e che su questo tema va «verificato l'impegno da anni sbandierato dai sindacati in favore del mezzogiorno».

Queste sparate tanto de-

## Ercolano: blocco stradale dei disoccupati

ERCOLANO (NA), 28 — I disoccupati organizzati di Ercolano hanno effettuato stamane un blocco stradale che è durato dalle 9 alle 14. La ragione della manifestazione: lo stanziamento di una somma, da parte della prefettura, per sussidi di disoccupazione. La notizia dello stanziamento era conosciuta da tempo, ma si ignoravano i tempi, i criteri e l'entità del sussidio. Da qui, la mobilitazione di alcune centinaia di disoccupati che già aveva determinato nei giorni scorsi, l'aumento della somma (ora è stata fissata nella cifra di 20 milioni). Di fronte alla mobilitazione dei disoccupati, il sindaco di Ercolano si è visto costretto a proporre un'assemblea che si è svolta nell'aula consiliare.

L'assemblea è stata molto combattiva; oltre alle informazioni sulla somma stanziata per i sussidi, si è discusso dei criteri per l'assegnazione e di un programma di lotta per i prossimi mesi.

magogiche quanto insultanti, se si tiene conto che chi le fa è dirigente di un partito che è il primo responsabile di una politica di rapina e di distruzione del nostro meridione, si inquadra in una generale campagna di stampa che tende a dimostrare l'inevitabilità di una perdita di posti di lavoro al nord. Si sta tentando infatti di presentare le possibilità di salvaguardia dei posti di lavoro, soprattutto per aziende come la Cogne e la Breda, come incindibili dallo «storno» di investimenti già previsti da queste per il sud (ad Avellino un impianto della Tecnoscogne e nella piana di Sibari uno stabilimento della Breda). Dove tende una simile campagna è chiaro a tutti. Da anni ormai si tenta di imporre, spesso con successo, il ridimensionamento delle rivendicazioni sindacali, o addirittura la rinuncia alla difesa intransigente dell'occupazione in nome di futuri investimenti al sud.

In realtà abbiamo troppo

(continua a pag. 4)

**La lira continua a scivolare e aspetta indicazioni**

MILANO, 28 — La lira continua a scivolare e la speculazione internazionale non aspetta altro che il momento buono per imporre la sua legge; non è difficile pensare che questo momento potrà essere intorno al 5 gennaio, data dell'incontro del governo con i sindacati.

Il cambio tra la lira e il dollaro è rimasto oggi fermo sulle 875 lire, ma solamente perché né i grandi importatori, né le banche che dispongono di grande liquidità hanno formato la mano, nonostante — pare — ci fossero già pressioni in proposito. In compenso è salita la quotazione della lira al mercato nero, arrivando oltre le 930 lire. La Banca d'Italia, oggi indicata come «sapiente pilota» della discesa frenata della lira, ha manovrato compensando alcune tensioni e soprattutto si è avvalsa della cessione da parte della Fiat di circa 50 milioni di dollari che hanno mantenuto la quotazione ai livelli di ieri. La previsione ottimista ora parla della quota 930-950 lire per l'inizio di febbraio, quando sarà completamente abolita la tassa sugli acquisti di valuta (già stata ridotta due giorni fa dall'1 al 3,5 per cento); la previsione pessimista parla invece di quota 1.000 e soprattutto di un grande sviluppo del mercato nero. E' certo comunque che tutto il dosaggio si gioca intorno all'atteggiamento che le federazioni sindacali assumeranno nei confronti della riduzione del costo del lavoro, che è il risultato principale di tutta questa manovra e che è la condizione prioritaria posta dal Fondo Monetario Internazionale e dalla CEE per i futuri prestiti al go-

(Continua a pag. 4)

**Andreotti insiste senza aspettare il vertice**

La stangata continua! La formazione del governo monocolor DC con l'astensione del PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI, è stata caratterizzata da una politica economica di duro attacco alle condizioni di vita degli operai e delle masse popolari.

La tattica scelta dalla banda Andreotti e dai suoi complici è stata quella di una serie di interventi strisciante ed articolati, per cui oggi fa ridere la proposta La Malfa di riunire un summit dei partiti per ridiscutere in modo globale le linee di politica economica. Il primo atto di questa stangata fu l'aumento delle tariffe elettriche, postali, della benzina, del gas per uso domestico (le bombole) ecc. ... Poi si è passati al blocco totale della scala mobile per i redditi oltre gli 8 milioni e parziali (50 per cento) per i redditi tra i 6 e gli 8 milioni. A questo proposito c'è da registrare una novità. Avevamo già detto che i redditi non si computavano al netto delle trattenute fiscali. Per cui il reddito di 6 milioni corrisponde in realtà ad un reddito netto di 5.200.000. Oggi poi si scopre che nel calcolo dell'imposta personale sui redditi rientrano i buoni del tesoro che lo Stato versa a sostituzione degli aumenti della scala mobile!

La seconda fase della stangata entrerà in funzione agli inizi di gennaio del 1977. Intanto per augurare buone feste sono entrati in vigore da ieri gli aumenti della carta bollata che da 700 passa a 1.500 lire e delle cambiali. Con il nuovo anno invece ci saranno gli aumenti delle tariffe telefoniche, dei pedaggi autostradali e delle tariffe ferroviarie.

(Continua a pag. 4)

**Firenze: otto ore di requisitoria al processo Cesca per portare fino in fondo provocazione e affossamento della verità**

**Il PM Casini cerca di tappare la bocca a Maria Corti e chiede 4 anni di galera**

FIRENZE, 28 — Per Carlo Casini, pubblico ministero al processo Cesca, è maggiore artefice di una inchiesta vergognosa, non sono bastati i rovesci a catena di questo processo, le mezze ammissioni del poliziotto-terrorista, il suo rifiuto di fornire risposte. Non sono bastate le conferme di tutti i testi inospettabili, chiamati alla difesa di Maria Corti a ribadire i traffici del poliziotto, non sono bastati i molti elementi portati a suffragio della verità, secondo cui Cesca è il terrorista dell'Italicus ed è l'uomo di un apparato poliziesco-ombra oltre che un fascista militante, collegato alla cellula Tutti, a Ordine Nuovo e alle SAM.

(continua a pag. 4)



# dibattito

## Andare a lavorare in fabbrica?

L'esperienza di un compagno della Valle di Susa

Parto dagli interventi fatti al Congresso di Torino e dalla lettura del verbale « Sulla militanza » del Comitato nazionale per intervenire nel dibattito. La mia esperienza, che mi ha trasformato da studente comunista può essere utile alla discussione.

Provengo da una famiglia proletaria che è riuscita, con un piccolo negozio, a salire di livello sociale, non ho avuto grossi problemi economici, ho potuto studiare. Poi a 21 anni mi sono sposato e ho trovato lavoro solo come operaio in una piccola fabbrica di 100 operai: la Permafuse.

Lo scontro con la nuova realtà è stato duro: 8 ore quotidiane della mia vita, la mia salute, in cambio di un salario che mi permetteva di sopravvivere: 120.000 lire mensili. Già prima ero « di sinistra », frequentavo saltuariamente il Collettivo operaio studenti, ma è stato solo a partire da queste nuove e dure condizioni materiali che il mio interesse si è trasformato in impegno, che ho preso coscienza, che ho capito cos'è lo sfruttamento, il capitalismo, il plusvalore: producevo 1.600 ganci al giorno e per il mio stipendio ne bastavano 10.

La Permafuse era una fabbrica ferma agli anni 1950-60: delegati venduti, operai sconfitti dal paternalismo, nessuna coscienza di classe.

Per venire fuori non mi sono chiesto se ero operaio o no, non mi sono perso in questi problemi, ho incominciato a organizzarmi con un altro operaio per farmi ridurre il ritmo di lavoro, ci siamo riusciti e da qui è stato un crescendo, dal chiedere il sapone pagato dalla ditta per lavarsi, alla bacheca sindacale, alla fiducia degli operai che mi lessero delegato — senza chiedersi se ero o non ero operaio: l'importante era che ero lì in fabbrica con loro, sporco come loro, sfruttato come loro, con la stessa puzza di plastica cotta addosso, ma soprattutto che iniziavamo a lottare insieme, fianco a fianco.

La mia conoscenza, il mio studio borghese si proletarizzavano ed erano diventati strumento di tutti per emanciparsi e vincere.

### La grande lotta

Poi la grande lotta durata 7 mesi, una delle poche vincenti in Valle di Susa, ormai area da profondo sud per la disoccupazione, specialmente dopo la sconfitta subita all'ASSA; la lotta ha avuto momenti entusiasmanti: scioperi dapprima con picchetti per tenere fuori i crumiri, poi la lotta che paga ed elimina i crumiri ed i picchetti scioperi articolati, occupazione della fabbrica, i padroni bloccati sui cancelli e i carabinieri che non ci facevano passare, operai che prima scattavano quando il padrone passava in officina, vanno in massa alle trattative e

il manifesto  
quaderno n.5

### Da Togliatti alla nuova sinistra

Non basta oggi essere contro Togliatti bisogna andare anche oltre Togliatti

alfani editore

E' in vendita al prezzo di lire 2.000. Si può anche richiedere alle edizioni Alfani (o alla compagnia Teresia) in Via Tomacelli 146, Roma. Telefono: 6794250-6790380

Voci di una prossima liberazione

# Spagna - Aumenta la mobilitazione per la liberazione di Carrillo

Crescono i tentativi delle destre di impedire le elezioni di primavera

Giornata forse decisiva a Madrid: secondo varie fonti la liberazione di Santiago Carrillo, segretario del PCE arrestato giovedì scorso ed imputato di « associazione illecita », sarebbe ormai solo questione di ore. Non è la legge ad imporre questo rilascio: secondo il codice franchista non c'è limite alcuno alla detenzione di un imputato in attesa di processo. E' invece il livello raggiunto dalla mobilitazione a rendere probabile questo arretramento del regime. Dopo le manifestazioni a Madrid dei giorni scorsi, che alcuni hanno definito le più numerose avvenute in questa città dalla fine della guerra civile, altre iniziative di solidarietà hanno luogo un po' in tutte le città della Spagna. Particolaramente dura sembra la mobilitazione nei Paesi Baschi, dove nei giorni scorsi la polizia ha disperso combattivi cortei. Come è noto i Paesi Baschi non sono affatto un punto di forza del PCE; quindi l'alto livello raggiunto dalla mobilitazione in queste regioni potrebbe essere un indice di come questa prova di forza in cui il governo ha deciso di imbarcarsi sia stata fatta propria da vasti settori popolari.

Particolaramente scomoda per Suárez, in questo periodo pre-elettorale, è poi la mobilitazione internazionale: telegrammi, lettere di solidarietà arrivano a Madrid un po' da tutto il mondo. Ultimi gli appelli della Federazione Sindacale mondiale, della Associazione dei Giuristi Algerini, ecc. Da oggi, poi, oltre ad una delegazione del PCF è a Madrid anche una rappresentanza del comitato Italia-Spagna (a cui aderiscono tutti i partiti dell'arco costituzionale) a trattare con il governo spagnolo le condizioni del rilascio. Di questo ormai si tratta: se Carrillo verrà messo in libertà provvisoria (e non espulso dal paese) si sarà giunti ad una legalizzazione di fatto del PCE, tale, forse, da rendere possibile una sua partecipazione alle prossime elezioni, promesse per questa primavera. E' questo ciò che gioca nello scontro di questi giorni. E' lo stesso S. Carrillo a confermarlo: secondo quanto ieri ha rivelato ai suoi avvocati, fu egli stesso a scegliere d'essere sottoposto a processo, rifiutando l'alternativa dell'espulsione proposta dal governo appena dopo l'arresto.

nale, non potrebbe essere perseguito neppure secondo le leggi in vigore, il leader del PCE usa la sua posizione di imputato per trattare pubblicamente con il governo: « In cambio dell'esercizio delle libertà democratiche e di una amnistia totale, il mio partito è disposto a partecipare ad un patto nazionale, affinché il futuro parlamentare adotti una Costituzione tale da garantire il libero gioco delle forze democratiche... ». « Inoltre », continua Carrillo, « il PCE è pronto a partecipare alla ricerca di soluzioni adatte a porre fine all'instabilità politica attuale ed a risolvere gli attuali gravi problemi economici. »

Come si vede il Partito comunista, se non ha volutamente ricercato questa prova di forza, l'ha tuttavia accettata come momento per riacciuffare, anche dal carcere se necessario, le proprie tesi di « compromesso storico alla spagnola ».

In pratica il PC si dichiara disposto a frenare tutte le lotte e le tensioni sociali in cambio di una partecipazione alle elezioni. Al contrario, di fronte ad un irrigidimento

governo il costringere il PC a far conto solo sulla propria forza di massa. Potrebbero essere le destre, quelle ottusamente reazionarie, a costringere il regime a mantenere illegale il Partito Comunista. Non a caso proprio in questi giorni si ritorna a parlare di trame nere nelle alte sfere delle Forze Armate: di tentativi di « golpe », « Operazione Saturno » si chiamerebbe, secondo rivelazioni di alcuni quotidiani spagnoli, il piano organizzato per impedire lo svolgimento delle prossime elezioni.

Non è la prima volta, quest'anno, che trovano credito voci di questo genere. Dopo l'eccidio di Vittoria, nell'aprile, la minaccia di un intervento politico dei militari contribuì non poco alle dimissioni del governo di Arias Navarro. Una forza politica, quella delle Forze Armate, che continua ad essere rilevante: non a caso il primo ministro attuale prima di rendere pubblico il suo programma di riforme dovette, nel settembre di quest'anno; sottoporre al preventivo giudizio di un folto gruppo di generali. E' l'approvazione, sembra, fu allora strappata

ad una machiavellica intelligenza politica del primo ministro a cui riuscì di far approvare dalle istituzioni franchiste proprio quel progetto di riforme che ne prevedeva la fine. Ma per quanto condizionante l'apparato militare, e le destre in genere, non sembrano però in grado di prendere iniziativa autonome ed eversive. La commemorazione del primo anniversario della morte di Franco, il 20 novembre scorso, ha sufficientemente dimostrato quanto ormai il fascismo non disponga più di una forza di urto nelle piazze: solo 2.000 irriducibili riempivano quel giorno un lato della « piazza d'Oriente » che solo un anno fa aveva ospitato più di mezzo milione di franchisti. E anche nell'apparato dello Stato le posizioni tenute dal cosiddetto « bunker » vengono smantellate di mese in mese con una velocità impressionante: in un anno circa il 60 per cento degli uffici

ciali delle FA è stato sostituito; la « Polizia Armatissima » ha subito una ristrutturazione dei comandi, tali da rendere difficile un suo autonomo ruolo di provocazione, ecc...

Quello attuale sembra quindi essere il canto del cigno delle destre, nonostante le clamorose dimissioni del comandante della



Un posto di blocco a Madrid

# Svolta a sinistra nella regione di Diego Garcia, massima base USA nell'Oceano Indiano

Isole Maurizio (Oceano Indiano), 28 — Dopo la liberazione del Mozambico da parte del FRELIMO, la costituzione di un nuovo governo di sinistra ed antiproletario nel Madagascar, il consolidamento del regime progressista somalo e di quello dello Yemen Democratico, l'imperialismo americano — e il suo reggimento neocolonialista francese — hanno subito un nuovo contraccolpo con la vittoria della sinistra alle elezioni generali nelle isole Maurizio. Arcipelago situato in posizione strategica al centro dell'Oceano Indiano, le isole Maurizio, già colonia britannica poi passate nella sfera d'influenza francese, hanno visto una travolgente avanzata della formazione socialista del Movimento Militante Mauriziano, coalizione di forze di sinistra dalla quale si sono scisse negli ultimi tempi alcune formazioni minori emerse.

Il MMM, guidato da Paul Bérenger, che non aveva nessun deputato nel precedente parlamento, ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi, 34 su 70, al termine di una campagna fondata su un programma di profonde riforme sociali, nazionalizzazioni, ridistribuzione della ricchezza, autonomia dalle superpotenze, in particolare dagli USA e dalla Gran Bretagna (che hanno i propri agenti nelle file del Partito laburista dell'Indipendenza (centro-destra) capaceggiato dall'ex-premier, Rangoolam), e

dalla Francia, i cui interessi sono sostenuti dal Partito Socialdemocratico (destra) di Gaëtan Duval.

Le elezioni, rinviate dal precedente regime di Rangoolam per ben cinque anni attraverso una serie di misure liberticide giustificate con un perenne stato d'emergenza, hanno finalmente dovuto essere fissate sotto la pressione delle dilaganti lotte sociali. Lotte determinate dal deteriorarsi delle condizioni di un proletariato alla mercé di una ristretta classe di latifondisti, imprenditori turistici, speculatori e burocrati che avevano sventato buona parte delle ricchezze del paese al capitale straniero.

Dopo il MMM si è piazzato il Partito dell'Indipendenza, con 28 seggi e, quindi, il Partito Socialdemocratico con 8.

Subito dopo l'esito che ha visto la trionfale affermazione del partito in cui si riconosce la maggioranza delle masse lavoratrici di Maurizio, l'imperialismo e le forze moderate e reazionarie interne hanno iniziato le manovre per impedire che la volontà popolare così univocamente espresso potesse tradursi in una svolta storica del paese, con tutte le grosse conseguenze che ne potrebbero derivare per l'assetto dell'intero Oceano Indiano. Le isole Maurizio, oltre a costituire una potenziale base di primissima importanza per il controllo sia delle vitali vie di comunicazione e di approvvigiona-

mento di materie prime che corrono tra Mediterraneo e Asia, da un lato, e tra Sudafrica e Medio Oriente, dall'altro, vanta un diritto storico sull'isola di Diego Garcia, situata nel centro-nord dell'Oceano Indiano e clandestinamente ceduta dagli inglesi agli USA che la stanno trasformando nella più munita base militare e atomica per le aggressioni alle regioni rivierasche asiatiche, del Golfo Arabico e africane.

Paul Bérenger, oltre a ribadire la volontà di autonomia del suo paese rispetto ai due blocchi, ha anche detto che intendeva opporsi risolutamente a questa espansione del militarismo americano, destinato ad assicurare agli USA il controllo delle materie prime di cui l'area è ricchissima (petrolio e generi alimentari) in vista di quella guerra della fame che l'imperialismo americano sta preparando a anni.

Gli sconfitti partiti dell'Indipendenza e Socialdemocratico, allo scopo di impedire la realizzazione del programma socialista ed antiproletario delle forze politiche vincitrici, stanno ora brigando per costituire una coalizione, evidentemente spostata ancora più a destra rispetto al passato regime. Tuttavia, un rapporto di forze di 36 seggi contro i 34 della sinistra lascia presumere un futuro prossimo di grandi tensioni e di lotte di massa contro ogni tentativo di restaurazione.



Una linea, questa di cogliere l'occasione per un grosso scontro con il governo, che prosegue oggi nelle dichiarazioni « di difesa » di Carrillo.

Dopo aver ricordato che il suo partito, non perseguendo fini « totalitari » e non essendo soggetto ad alcuna disciplina internazio-

nale, non potrebbe essere perseguito neppure secondo le leggi in vigore, il leader del PCE usa la sua posizione di imputato per trattare pubblicamente con il governo: « In cambio dell'esercizio delle libertà democratiche e di una amnistia totale, il mio partito è disposto a partecipare ad un patto nazionale, affinché il futuro parlamentare adotti una Costituzione tale da garantire il libero gioco delle forze democratiche... ». « Inoltre », continua Carrillo, « il PCE è pronto a partecipare alla ricerca di soluzioni adatte a porre fine all'instabilità politica attuale ed a risolvere gli attuali gravi problemi economici. »

Come si vede il Partito comunista, se non ha volutamente ricercato questa prova di forza, l'ha tuttavia accettata come momento per riacciuffare, anche dal carcere se necessario, le proprie tesi di « compromesso storico alla spagnola ».

In pratica il PC si dichiara disposto a frenare tutte le lotte e le tensioni sociali in cambio di una partecipazione alle elezioni. Al contrario, di fronte ad un irrigidimento

governo il costringere il PC a far conto solo sulla propria forza di massa. Potrebbero essere le destre, quelle ottusamente reazionarie, a costringere il regime a mantenere illegale il Partito Comunista.

Non a caso proprio in questi giorni si ritorna a parlare di trame nere nelle alte sfere delle Forze Armate: di tentativi di « golpe », « Operazione Saturno » si chiamerebbe, secondo rivelazioni di alcuni quotidiani spagnoli, il piano organizzato per impedire lo svolgimento delle prossime elezioni.

Non è la prima volta, quest'anno, che trovano credito voci di questo genere. Dopo l'eccidio di Vittoria, nell'aprile, la minaccia di un intervento politico dei militari contribuì non poco alle dimissioni del governo di Arias Navarro. Una forza politica, quella delle Forze Armate, che continua ad essere rilevante: non a caso il primo ministro attuale prima di rendere pubblico il suo programma di riforme dovette, nel settembre di quest'anno; sottoporre al preventivo giudizio di un folto gruppo di generali. E' l'approvazione, sembra, fu allora strappata

ad una machiavellica intelligenza politica del primo ministro a cui riuscì di far approvare dalle istituzioni franchiste proprio quel progetto di riforme che ne prevedeva la fine. Ma per quanto condizionante l'apparato militare, e le destre in genere, non sembrano però in grado di prendere iniziativa autonome ed eversive. La commemorazione del primo anniversario della morte di Franco, il 20 novembre scorso, ha sufficientemente dimostrato quanto ormai il fascismo non disponga più di una forza di urto nelle piazze: solo 2.000 irriducibili riempivano quel giorno un lato della « piazza d'Oriente » che solo un anno fa aveva ospitato più di mezzo milione di franchisti. E anche nell'apparato dello Stato le posizioni tenute dal cosiddetto « bunker » vengono smantellate di mese in mese con una velocità impressionante: in un anno circa il 60 per cento degli uffici

ciali delle FA è stato sostituito; la « Polizia Armatissima » ha subito una ristrutturazione dei comandi, tali da rendere difficile un suo autonomo ruolo di provocazione, ecc...

Quello attuale sembra quindi essere il canto del cigno delle destre, nonostante le clamorose dimissioni del comandante della

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

divisione « Brunete » (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di polemici contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.

Repubblica Federale Tedesca

# E' già in crisi il governo socialdemocratico di Helmut Schmidt

Si profila una massiccia ripresa degli scioperi. Ferimenti all'interno dei maggiori sindacati che tolgo la « fiducia » al cancelliere

Il governo socialdemocratico della Germania Federale, che ha poco più di due mesi di vita, è già in piena crisi. Nato all'indomani delle elezioni del 3 ottobre scorso sotto il segno di una sconfitta della SPD che ha tolto al partito di Helmut Schmidt la maggioranza relativa, il governo di coalizione social-liberale si è trovato sin dalla sua riedizione autunnale totalmente affidato ai patteggiamenti con l'opposizione democristiana e alle condizioni imposte dal piccolo partito liberale, che ha dettato il programma economico enunciato nei giorni scorsi.

Il prestigio di Schmidt, già fortemente scosso presso il tradizionale elettorato socialdemocratico, si è ancor più logorato all'in-